

## IL CONSIGLIERE DEL RE

### LA LEGGENDA DELLO SCETTRO DELLA SAPIENZA

I due cavalli da corsa erano pronti per il via.

Il baio scuro sfiatò: le froge gli si dilatarono e vibrarono d'eccitazione. Scalpitò, scosse la testa e i lunghi crini si scomposero, come in una danza forsennata.

Il giovane fantino che lo cavalcava fissava il selciato davanti a sé. Le redini serrate nel pugno, mentre con la piccola mano destra accarezzava il collo lucido dell'animale. Fissò di sottocchi il suo avversario: l'omiciattolo di una certa età, che montava il sauro biondo, gli scoccava di continuo occhiate di sfida come tante frecce avvelenate.

"Pesi troppo, nanerottolo, per vincere questa corsa!" pensò tracotante il giovane fantino mentre stringeva più forte i finimenti, tanto da sbiancare le nocche. Si costrinse a non pensare e a concentrarsi sul percorso, ripassò mentalmente i tratti più impegnativi e si preparò a vincere.

La piastra di rame del gong, che penzolava da un ramo della vecchia quercia, era coperta di una leggera brina e sembrava aspettasse il sole, fare il suo ingresso nella valle, per asciugarsi.

Il giorno si preannunciava limpido. Il cielo era sgombro di nuvole e l'aria ancora fresca della notte appena trascorsa. Anche il gruppetto esiguo di spettatori stava aspettando il sorgere del sole. Il punto in cui si trovavano i cinque ragazzi era un piccolo colle. Erano fermi e ritti, come una famiglia di cani della prateria appena sgusciati fuori dalla loro tana. Quattro erano lì per il fantino del sauro; il quinto era il più piccolo del gruppo, di età e statura, e tifava per il giovane fantino. Fu quest'ultimo a girarsi impaziente verso un sesto spettatore che era appostato sui rami più alti della quercia a spiare l'orizzonte.

Helio era da un bel po' che aspettava. Quella postazione era perfetta per, in seguito, fare della corsa la cronaca dettagliata a tutti. Lo faceva sentire importante, soprattutto quando gli ascoltatori erano ragazzi più grandi di lui.

<Ecco, ci siamo!> mormorò tra sé eccitato. E fu in quell'attimo che il sole lo investì in pieno viso con la forza del suo splendore. Helio batté le palpebre più volte prima di abituarsi a quell'ondata di luce; i suoi capelli d'oro brillarono ancora di più e per un momento la pelle chiara del suo bel viso sembrò diventare diafana. Scivolò lo sguardo giù, sulla strada di campagna, dove i due fantini faticavano a tenere calmi i loro cavalli. Il ragazzino del pubblico sorrise orgoglioso perché fu lui ad indicare agli altri che la luce aveva iniziato la sua discesa verso la piastra del gong. Assisteranno allocchiti, come se quella fosse stata la prima alba della loro vita.

Il giovane fantino si allertò e i battiti del suo cuore accelerarono. S'impose la calma e tirò un lungo respiro cercando di allentare i muscoli. Lo sapeva benissimo che calma e concentrazione erano fondamentali e determinanti per ottenere i migliori risultati, in quel genere di competizioni. Come, del resto, l'affiatamento con il suo animale. Assecondare i movimenti del cavallo e anticiparne le reazioni era l'intesa vincente.

Un bagliore, come l'esplosione di una stella, si sprigionò dalla piastra di rame e i due fantini spronarono le loro cavalcature con un grido di incitamento che echeggiò per tutta la valle. I sei spettatori fecero eco con il loro tifo sfegatato, chi per l'uno chi per l'altro. Helio liberò un urlo a squarciagola che si ripercosse lungo i rami dell'albero.

Il giovane fantino fu subito in testa alla corsa. Le grida di incitazione dei suoi amici e l'odore umido del suo cavallo gli trasmettevano un'euforica sensazione di vitalità. Il suo rivale guadagnava terreno. Lo avvertì prima di vederlo. Spronò il suo baio nero scuotendo le redini e pigiando sui fianchi, gridando amorevolmente il verso che gli apparteneva. Riacquistò terreno dopo la seconda curva. Ora avrebbe fatto mangiare la polvere al suo avversario! La strada correva dritta per mezzo miglio: "Avanti tutta, meravigliosa creatura del vento!" urlò di piacere.

Lasciare le redini, prendere il volo.

Fu quello il suo errore, e in un attimo si ritrovò a terra con le gambe all'aria.

Helio non credette ai suoi occhi. <Bestia!>

Imprecando contro la sfortuna, iniziò a scendere dall'albero, saltando da un ramo all'altro. Le fronde della grande quercia tremolarono come percosse dal solletico.

I cinque spettatori aspettavano frementi di rivedere i due contendenti riaffacciarsi nel rettilineo che li avrebbe portati al traguardo. Quel tratto di strada aveva subito una leggera depressione e nascondeva buona parte del percorso. Passò poco e il sauro biondo sfrecciò veloce davanti a loro vincendo la gara. Il suo cavaliere lasciò le redini trionfante: i quattro spettatori che lo sostenevano gli andarono incontro con urla di esultanza. Il ragazzino invece guardò accigliato e deluso verso la grande quercia nel momento in cui Helio, con un salto, rimetteva i piedi per terra.

Il piccolo Ippolito lo raggiunse per avere spiegazioni. <Abbiamo perso?> gli chiese, acceso da quella famosa speranza che è l'ultima a morire. Ma temeva già la risposta. Gli si affiancò, ma faticava a competere con le lunghe falcate di Helio.

<E' caduto!> gli annunciò frettolosamente l'amico.

Ippolito rallentò. <Caduto chi?> Si chiese se aveva sentito bene mentre riprendeva a correre, ma Helio era già scomparso dietro la curva.

Il giovane fantino era atterrato sulle morbide zolle del terreno che fiancheggiava la strada. Aveva gli occhi chiusi ma respirava regolarmente per fortuna: a Helio sfuggì un sorriso, mentre guardava la scena. Però si era seriamente preoccupato, in un primo momento. Andò a raccogliere le redini del baio che vide poco distante da lì. Il cavallo lo fiutò e si lasciò accarezzare, mentre con la lingua gli inumidiva la faccia.

Ad Helio piaceva ogni volta che succedeva.

<Marianne!> Ippolito corse in aiuto del giovane fantino che si stava riprendendo dallo stordimento che gli aveva provocato la caduta.

Helio scosse la bionda testa. <O no... povero Ippo!> Accarezzò la testa del cavallo con entrambi le mani.

L'animale sfiatò e si girò verso i rami di un melo selvatico per mangiarne i frutti.

<Maledizione! Maledizione! Maledizione!> Il fantino si tolse il caschetto di legno e lo lanciò lontano, in mezzo ai rovi.

Ippolito si avvicinò alla ragazza con amorevole cautela. <Marianne...> azzardò con un filo di voce.

<Smettila! Non sono Marianne!> scattò mettendosi in piedi con aria di sfida. <Mi chiamo Renaud.>

Ippolito avrebbe voluto replicare, ma bastò uno sguardo di Helio per convincersi che non era il caso.

<Ciao Renaud. Hai perso la corsa> interlocuì ironicamente il ragazzo dai capelli biondi.

Ippolito guardò accigliato Marianne temendo qualche scatto d'ira. Rammentò le volte che l'aveva vista arrabbiarsi per molto meno, e come era venuta alle mani anche con quelli più alti di lei. Marianne aveva sempre avuto la meglio. Sorrise al pensiero. <E' un bel nome Renaud.> si affrettò a dire sperando di rabbonirla.

Marianne raggiunse il suo cavallo, lo accarezzò sul muso e lo baciò. <Lo so.> Poi aggiunse: <Non ce l'ho con te...> mentre continuava ad accarezzare il cavallo lungo la striscia di peli bianchi che gli partiva dalla fronte e gli arrivava all'altezza delle froge. Baciò il muso vellutato. Albanera in risposta le sfiatò in faccia getti di vapore caldo.

<Meno male!> rispose Ippolito sollevato.

Helio assunse un'espressione impertinente. <E perché dovresti avercela con Ippo? Cosa c'entra lui? Non è nostra la colpa se sei caduta sul più bello...>

<Tesorino mio...> riprese Marienne continuando a coccolare Albanera. <Non ce l'ho con te, cavallino mio.> Poi soggiunse: <stupida che sono!>

<E presuntuosa anche.> Il vincitore della gara la guardò borioso dall'alto del suo sauro. <Impara ad andare a cavallo prima, e poi forse... ti darò la rivincita!> Rise sarcastico, insieme ai suoi quattro amici che lo seguivano a piedi.

Marienne si scostò tranquillamente dal suo cavallo ed Helio raccolse le redini, con un senso di soddisfazione crescente. Ippolito, temendo il peggio, si allontanò prudentemente mettendosi al sicuro dietro il tronco di un albero.

Marienne non era un'attaccabrighe, ma non sopportava la prepotenza, e se qualcuno le andava con le dita negli occhi erano guai. Era in quelle occasioni che Renaud aveva il sopravvento.

Ultimamente il focoso Renaud era stato la causa di un naso rotto, di un occhio nero, e non passava giorno senza che qualcuno si beccasse qualche colorito e fantasioso improprio. Ma lei "era" Marienne, una ragazza che tutto sommato amava la vita tranquilla, e chi la conosceva bene lo sapeva.

Le lunghe cavalcate con il suo Albanera erano le gioie quotidiane che si concedeva al calare del sole. Le piaceva correre per i verdi altipiani che circondavano la sua città. Si ubriacava volentieri dell'aria fresca che le sferzava in faccia e dell'odore inebriante che emanava il suo cavallo. Era in quei momenti che si sentiva veramente libera.

Quell'antipatico in groppa al suo ronzino si era già allontanato. Le loro risa le arrivavano ancora alle orecchie come il fastidio delle mosche che ronzano insistentemente in faccia.

Vide una pietra sul selciato, la misurò con gli occhi, la raccolse e la soppesò con la mano facendosela rotolare tra le dita. Si concentrò aguzzando la vista. <Ride meravigliosamente bene chi ride ultimo, stronzo> mormorò tra i denti. Prese la mira, e con un movimento preciso, che impegnò parecchi muscoli del corpo, lanciò il sasso con forza e precisione: colpì l'anca del cavallo che s'impennò disarcionando il suo ignaro cavaliere.

Ippolito si gasò: ritornò sui suoi passi ridendo a crepapelle, mentre vedeva il sauro partire a razzo inseguito dai quattro ragazzi. Il fantino si rialzò scuotendosi lentamente la polvere dalle chiappe carnose. Rimase per qualche istante a fissare il gruppetto che lo aveva umiliato, ripromettendosi di regolare i conti in futuro. Poi girò sui tacchi e se ne andò sforzandosi di camminare normalmente.

Anche da quella distanza Marienne percepì che si era fatto un nemico. Suo malgrado.

Helio rideva di gusto mentre la raggiungeva cercando di tirare Albanera per le redini. Il baio non voleva lasciare il melo.

Le piaceva Marianne, era la sua migliore amica, ma adorava Renaud. La loro amicizia si può dire che era nata con loro. I suoi genitori, subito dopo sposati, erano andati ad abitare di fronte la casa dei genitori adottivi di Marienne. Quando nacque Helio lei aveva pochi mesi. Le loro famiglie si frequentavano e loro due erano cresciuti insieme come due fratelli. Marienne era come una sorella. Era rimasto figlio unico dopo i vari tentativi dei suoi di avere un altro figlio. Quando lui aveva sei anni, sua madre, dopo l'ennesima gravidanza, era rimasta in ospedale per molto tempo. Con quell'ultimo aborto aveva rischiato seriamente di morire. Terrorizzato al pensiero, Helio aveva dichiarato ai suoi che non voleva fratelli, a lui bastava Marienne. Perciò si era attaccato all'amica e così lei a lui, e si erano stretti insieme in un patto di eterna amicizia.

<Ha avuto quello che si meritava!> blandì Ippolito guardando con ammirazione Marienne. <Quel tuo... come si chiama?>

<Renaud> disse Helio.

<Già Renaud. E' proprio simpatico! Mi piace!>

<Ti auguro di non farne esperienza direttamente> gli sussurrò Helio ammiccando, mentre consegnava le redini a Marienne e s'incamminavano tutti insieme verso la città. <Oggi abbiamo perso> annunciò il ragazzo <ma vedrete cosa ci riserva il nostro Albanera alla prossima occasione, volerà come il vento fino al traguardo!>

<Se ci sarà un'altra occasione.> Quelle parole sfuggirono a Marienne che non si accorse di aver pensato ad alta voce. Helio la guardò interrogativo, ma preferì far morire lì la questione. Quando a Marienne prendeva

il malumore, le possibilità di comunicare diventavano pressoché nulle. E questo era uno di quei momenti; era passata dall'euforia alla malinconia, il tempo di un respiro. Ma lui, che la conosceva come sé stesso, sapeva cosa fare per tirarla fuori da quegli impiastri interiori.

<Il re ha annunciato un grande ritorno> esordì dopo un lungo silenzio. <La cerca dello scettro della sapienza.>

Ippolito sgranò gli occhi. <Grandioso!>

<Ma è stata vietata dal gran consiglio...> disse Marienne distandosi dal torpore in cui si era eclissata <da tanti anni ormai.>

<Non so il perché> continuò Helio <ma di certo è stato il nostro re ad insistere per essere reintrodotta. Mio padre mi racconta sempre che non c'è stato sovrano del nostro regno che non abbia avuto il suo paladino pronto a partire per la pericolosa cerca. Si dice che chiunque venga in possesso dello scettro acquisti la sapienza e la nomina di gran consigliere di corte. Però tanti dei paladini che in passato s'imbarcarono in questa avventura non fecero mai ritorno. Per questo il gran consiglio, precedente a quello corrente, ha vietato la cerca dello scettro della sapienza.>

<E gli altri?> chiese il piccolo amico con vivo interesse. <Non portarono lo scettro?>

<Alcuni no. E sarebbe stato meglio per loro morire che tornare.>

<Perché?>

<Perché da quella inutile avventura tornarono senza cervello. Avevano perduto il senno.>

Ippolito si corrucciò. <Ma allora nessuno mai è riuscito in questa impresa?>

<Ma certo che sì, Ippo. Ma è successo tanto tempo fa, nessuno se ne ricorda più.>

Marienne rimase in silenzio a meditare su quella notizia inaspettata.

<E tu come le sai queste cose?> insistette Ippolito.

Il ragazzino si era fermato sul ciglio della strada con una mano in fianco. Helio lo guardò per un momento e lo trovò buffo. Ippo era basso e rotondetto e le guance serrate ed eternamente rosse. <Le so> soggiunse riprendendo a camminare. <Quando ero piccolino mio nonno mi raccontava le storie dei paladini del regno che avevano trovato lo scettro.>

Ippolito si accese di curiosità. <Sì? E com'era? Dai, racconta Helio!>

<Calma! So qualcosa. Per esempio uno che si chiamava... non mi ricordo. Però ricordo bene il significato del suo nome: "colui che cerca". Partì con suo fratello e vissero avventure incredibili! "Colui che cerca" forse era anche un mago perché compì imprese che normalmente nessuno è capace di fare.>

<Per esempio?> lo incalzò Ippolito sempre più eccitato.

<Divise il mare che doveva attraversare in due.>

<In due? Proprio spaccato a metà? Ma come è possibile? Doveva essere proprio un mago!> Dopo aggiunse:

<E come finì?>

<Suo fratello con lo scettro arrivò in città accolto come un eroe con tutti gli onori...>

<E lui? "Colui che cerca"?>

<Vide la città da lontano, ma morì prima di entrarvi.>

<No! Non è giusto! Aspetta... tu mi stai prendendo in giro!>

<Perché dovrei farlo? Ti dico che è così. Mio nonno non raccontava fandonie.>

Marienne inseguiva i suoi pensieri. Aveva sempre sentito parlare in famiglia dello scettro e del mistero che lo circondava. Anche un suo avo ci provò ad avventurarsi nella foresta delle querce millenarie. Dopo un anno dalla sua partenza, fu ritrovato da un boscaiolo che vagava tra i mastodontici alberi, denutrito, che balbettava parole senza senso.

<Io ci proverei> disse Marienne improvvisamente.

<Tu sei pazza> commentò Helio girandosi a guardarla negli occhi per vedere quanto ci fosse di vero in quello che aveva appena detto.

<Io vengo con te!> convenne Ippolito, eccitato dalla prospettiva di una vera avventura. <Ma dici sul serio?>

Marienne non rispose. Continuò a camminare e a riflettere. Erano arrivati alle porte della città. La giornata si preannunciava caotica; era iniziato il viavai di contadini che andavano nelle campagne a lavorare e dei mercanti che si recavano in città a curare i loro interessi. Le giornate si erano allungate, notò con piacere, la bella stagione stava per arrivare. Si fermò e sorrise. Guardò Helio con complicità e questi ricambiò prontamente.

<Oggi compio sedici anni. Che regalo mi farai?> disse al suo amico pungolandolo amorevolmente.

<Davvero? Oggi è il tuo compleanno Marienne?> interlocuì Ippolito eccitato. <Non farai una bella festa? Spero di essere invitato...>.

<Niente festa> disse lei interrompendolo <non mi piacciono le feste di compleanno. Sono stupide.>

<Sei strana sai? Io non vedo l'ora che arrivi quel giorno per festeggiare! A gennaio inizio a contare i giorni.> concluse il ragazzino perplesso.

Helio ci aveva pensato un po' su. <Non lo so. Sei un tipo difficile, Marienne.> Sorrise. <Sento che finirà come gli altri anni: cavalcata al tramonto?>

Marienne s'illuminò di gioia. <Certo! Cavalcata al tramonto!>

<Fantastico> concluse Helio.

